

Gazzetta del Sud 11 Aprile 2023

Il processo Beta sulla cupola mafiosa fissato per il 28 aprile in Cassazione

È fissato per il prossimo 28 aprile, davanti ai giudici della prima sezione penale, l'atto finale in Cassazione per uno dei tronconi investigativi più importanti degli ultimi anni, che s'è occupato del cosiddetto "mondo di mezzo" disegnato nell'operazione antimafia Beta. Fu l'inchiesta della Procura e dei carabinieri del Ros sulla cellula mafiosa collegata al clan Santapaola-Ercolano di Catania che si era radicata a Messina. Secondo l'accusa c'era cioè una vera e propria cellula di Cosa nostra con aderenze catanesi sovraordinata rispetto ai clan, che sarebbe stata in grado di avvalersi di professionisti, imprenditori, titolari di società, funzionari pubblici, per gestire gli interessi economici illeciti. Il procedimento in Cassazione, rispetto alla sentenza d'appello che si ebbe il 30 maggio dello scorso anno, riguarderà solo 8 degli imputati iniziali, ovvero quelli che subirono condanne. Ma la sentenza d'appello del maggio 2022 fu clamorosa per diversi aspetti. Rimasero in piedi solo 8 condanne e si registrarono delle assoluzioni clamorose rispetto al primo grado, che ribaltarono completamente la prospettiva. Su venti imputati coinvolti si registrarono 8 condanne, 4 assoluzioni, 6 dichiarazioni di prescrizione e perfino 2 annullamenti. La sentenza della sezione penale di secondo grado presieduta dal giudice Francesco Tripodi, per Vincenzo Santapaola (cl. 1963) e Pietro Santapaola, entrambi nipoti di Nitto Santapaola in qualità di figli del fratello, in relazione alla contestazione di associazione di stampo mafioso dispose l'annullamento del verdetto di primo grado "perché il fatto è diverso da quello contestato", con l'invio degli atti alla Procura. Assoluzione parziale, ma rilevante, dall'accusa più grave di concorso esterno all'associazione mafiosa («perché il fatto non sussiste»), registrò poi l'imprenditore ed ex presidente dell'Ance di Messina, Carlo Borella, con una forte riduzione di pena rispetto al primo grado: la condanna d'appello fu di 2 anni e 8 mesi. Pena ridotta anche per l'avvocato d'affari Andrea Lo Castro, che rispetto ai 14 anni del primo grado fu condannato a 9 anni con l'esclusione di un'aggravante mafiosa contestata "in epoca anteriore al 2015", e l'esclusione parziale per un'altra aggravante, ma fu riconosciuto comunque colpevole di concorso esterno all'associazione mafiosa. Pena ridotta, essendo cadute alcune contestazioni per assoluzioni parziali, anche per Stefano Barbera (8 anni), Michele Spina (8 anni), per il funzionario comunale Raffaele Cucinotta (2 anni, pena sospesa), e per Gaetano Lombardo (2 anni, pena sospesa). Le uniche due conferme della sentenza di condanna di primo grado le registrarono invece Alfonso Resciniti (2 anni e 6 mesi) e Guido La Vista (un anno e 3 mesi). Saranno quindi soltanto loro gli imputati coinvolti il 28 aprile nel procedimento in Cassazione. Parecchi i legali che saranno impegnati quel giorno, ci saranno gli avvocati Antonio Catalioto, Annalisa Califano, Salvatore Silvestro, Antonio Giacobello, Nino Favazzo, Erminio Squitieri Cioffi, Isabella Barone, Pierfrancesco Continella, Alberto Gullino e Tino Celi. All'epoca in appello furono rigettate le richieste di risarcimento di alcune delle parti civili (Associazione

antimafia “A. Agosta”, Fai, Addiopizzo onlus), mentre Barbera e Lo Castro furono condannati a rifondere le spese di giudizio come parte civile al Comune di Messina e al Centro “Pio La Torre”, rappresentati rispettivamente dagli avvocati Giovanni Mannuccia e Massimo Marchese. In Cassazione comunque sono state convocate per quel giorno tutte le parti civili che hanno preso parte ai procedimenti in primo e in secondo grado.

Nuccio Anselmo